



CLASSICI CONTRO

COMMENTI

2.2



I CLASSICI, I GIOVANI, I CINESI

MARCO PERALE
(University of Minnesota)

“La maggior parte delle critiche mosse al latino e al greco come materiale di studio investono la loro validità culturale nella società contemporanea. Ed indubbiamente in quel villaggio globale che sta diventando il nostro pianeta a quale comprensione potranno aspirare Platone e Virgilio da parte di portoricani e cinesi? Ma la risposta non è certo quella dei patetici maldestri attuali difensori, i quali, illusi di proteggere gli studi classici dai loro eterni nemici, che sono poi l’ingiuria del tempo e la nequizia degli uomini, mali irreparabili dunque, si affannano al giorno d’oggi a dimostrare come da essi si possa trarre un qualche profitto; la qual cosa nell’epoca appunto del profitto è certo una bella resa senza condizioni a un principio al quale la cultura classica era del tutto estranea”.

Così Bruno Rosada, classicista e critico d’arte recentemente scomparso, nella prefazione alla riedizione del Dizionario greco-latino del Leopold, ripubblicato dalla casa editrice Scaligera. Rosada fu tra i fondatori della rivista *Lexis*, preside del Liceo Marco Polo di Venezia, e veneziano doc (un motivo in più per citarlo in questo forum). Io, che al Marco Polo ho pure insegnato per un breve periodo, sono invece un veneziano taroccatto. Non ho mai conosciuto Rosada, ma quando presi in mano per la prima volta il Leopold due lustri fa, quella prefazione mi fece una grande impressione. I lettori portoricani e cinesi probabilmente non ne sarebbero così entusiasti. Ed è probabile che, giunti nell’insospitale Nord-Est, effettivamente non aspirino al conforto di Virgilio e Platone, ma di altri classici come *La Carreta* di René Marqués o il *Sogno della Camera Rossa*.

Rileggo la prefazione a distanza di dieci anni, e l’effetto è diverso. L’idea di una totale estraneità della cultura classica all’idea di profitto, per esempio, mi convince meno. Il complesso tema del *kerdos* è un tema centrale in Esiodo, che nelle *Opere*

e i giorni delinea la sua personale *Mehrwertstrategie*, raccomandando al fratello di limitare la navigazione pericolosa ai momenti di magra. Ventiquattro secoli prima di Marx, Tucidide individuava nella resa al *kerdos* l'inizio della sottomissione dei deboli (*hessones*) ai forti (*kreissones*). La stessa tragedia ateniese non si dimostra immune alle interferenze del profitto. Penso all'*Antigone* sofoclea, all'ossessione di Creonte nei confronti del potere corruttivo del denaro, e alle sue *rheseis* costellate di metafore monetarie e immagini tratte dal mondo mercantile. Sappiamo poi com'è andata a finire. L'offuscamento del punto di vista di Creonte, la sua diffidenza nei confronti della mala genia dei profeti/mercanti attireranno sul re di Tebe, sulla moglie e il figlio un destino di morte (*potmos*).

Ma torniamo ai "patetici maldestri difensori" dei Classici. "Stupisce che una generazione, che si è sprecata dietro all'opinione crociana dell'arte, ora si affatichi a spiegare che lo studio del latino e del greco è una utilissima 'ginnastica mentale' per i giovinetti alla stessa stregua del nobile gioco degli scacchi". Secondo Rosada, "il latino e il greco di questi tempi non servono a nulla, e in questo è la loro grandezza e la nobiltà di chi li pratica. Come non serve a nulla il sorriso della Gioconda. Ed è da quel nulla che gli uomini sono resi felici, un nulla che salva dalla follia dell'inquietudine e del vano desiderio". Che non sia semplice far credere alle nuove generazioni che il greco e il latino allenino a pensare è indubbio. La capacità di riflessione, l'interiorizzazione dei contenuti, la costanza, la tenacia, il senso della critica (quella costruttiva, non la spettacolarizzazione dell'attacco personale che trionfa in prima serata nei talk-show) non sono le virtù più in voga nell'Italia del XXI secolo. Tra i politici c'è già chi sbandiera un modello alternativo di valori basato sulla spavalderia, l'arroganza, l'aggiramento delle norme, il successo ad ogni costo.

Più che della gratuità dell'*otium* credo ci sia oggi un disperato bisogno di maestri, di grandi personalità che sappiano affascinare i giovani, personalità che i Classici li sappiano comunicare. O che perlomeno, in mancanza di entusiasmo o di risorse, lascino comunicare i Classici. La grammatica e la pazienza sono le chiavi per accedere ad archivi di bellezza e complessità sconfinati. Un classico che sul breve periodo risulta ostico e lontano può rivelare la sua vera natura dopo una lunga frequentazione. Dietro i seducenti rimedi al dolore e alla solitudine proposti alle nuove generazioni a me pare ci sia invece un caro prezzo da pagare. L'incapacità di superarli.

Minneapolis, 17 febbraio 2012